

Dopo le rivelazioni del Parlamento Usa cresce la tensione in tutte le città italiane menzionate

Rimini scopre le basi. E non le ama

«Ci hanno detto bugie per anni. Ora vorremmo conoscere la verità»

Anche la Regione Emilia-Romagna affronterà la questione - Studio sugli effetti di un attacco nucleare - Cerquetti polemico

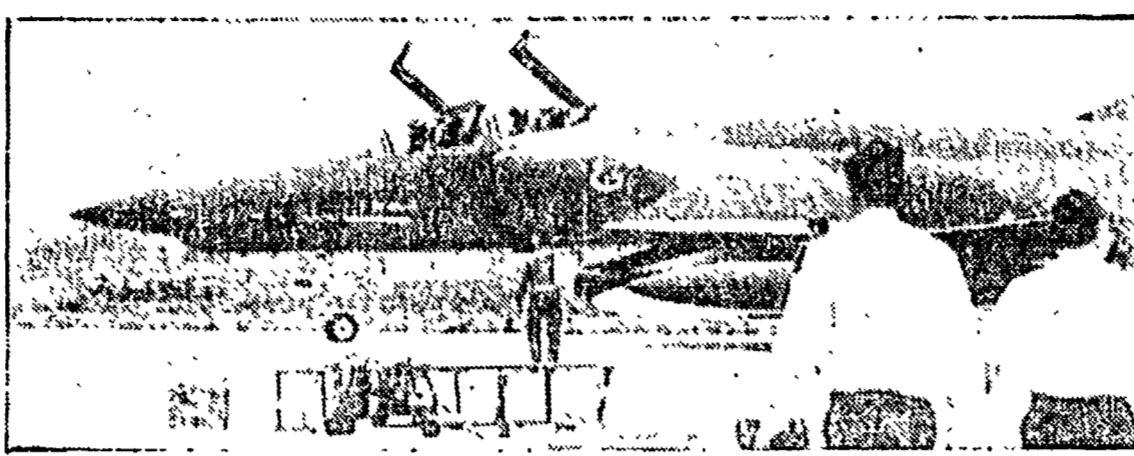
ROMA — Cresce la tensione dopo le notizie Usa sulle basi atomiche in Italia. Il consiglio comunale di Rimini ne ha discusso ieri sera; in Abruzzo si sospetta di un deposito militare nelle viscere di Monte S. Cosimo, vicino a Sulmona; telefonate allarmate arrivano a Roma per deputati e sottosegretari. La notizia, ripresa dai giornali, sulla presenza di ordigni nucleari a Rimini, a Ghedi (vicino Brescia) e ad Aviano (in provincia di Pordenone) preoccupa ovviamente soprattutto sulla riviera romagnola, invasa come ogni anno da centinaia di migliaia di turisti. «Dopo tante smentite — dice Franco Cerquetti, presidente della Regione Emilia-Romagna — è arrivata la conferma di ciò che il Pci denunciava da tempo. Ora, dopo le bugie vogliamo la verità e chiedo che venga rispettata la volontà del Comune che due anni fa aveva dichiarato Rimini territorio denuclearizzato».

Della vicenda se ne occuperà anche la Regione Emilia-Romagna e il vicepresidente del Consiglio regionale, il comunista Alessandro Carri, ha anticipato che probabilmente vi sarà una richiesta di allontanamento degli ordigni nucleari dal territorio riminese: «Un rischio gravissimo — ha detto Carri — che coinvolge un'area densamente popolata durante la stagione estiva e un aeroporto utilizzato per l'imbarco e lo sbarco di migliaia di turisti».

Per Enea Cerquetti, deputato comunista della commissione Difesa, «queste informazioni erano comunque note da tempo, anche se non con estrema precisione, negli ambienti politici e militari. La campagna di stampa negli Usa sia un espediente del Pentagono per screditare il Congresso e per non passargli più alcune informazioni di carattere militare», ricorda che il Pci ha più volte chiesto al ministro della Difesa Spadolini una conferma o una smentita delle stime elaborate dal gruppo comunista sulla presenza e la dislocazione delle armi nucleari in Italia. «Ma il ministro ha sempre evitato ogni dichiarazione ufficiale, opponendo il segreto militare. Adesso si scopre che tutti questi dati erano già stati pubblicati negli Usa. Non direi che si tratti di una gran bella figura». Ma si sa che il Parlamento americano è più informato del nostro su quanto accade in Italia.

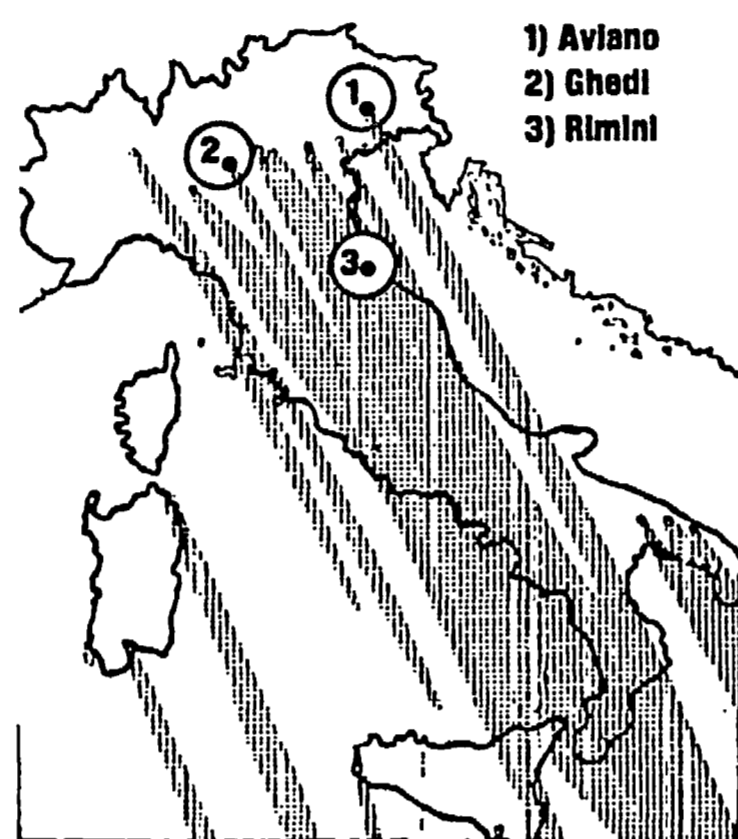
Secondo alcune stime, le armi nucleari Nato in Italia sono circa 1000 (escludendo il complesso sistema controllato dalla Sesta flotta Usa), 500 di queste atomiche sono in dotazione ad unità militari italiane, le altre 500 sono controllate dalle forze armate americane. Nell'82 la Nato ha deciso di ridurre le testate, aumentando però il numero delle armi atomiche. Così sono state ridotte o ritirate le testate installate sui dispositivi di contraterza, sui missili e nei depositi dislocati nelle basi venete e friulane. Sono state invece aumentate e ammodernate le dotazioni di bombe atomiche trasportabili con gli aerei, ordigni con una potenza che va da 1 megaton a 40 kiloton. Ma di tutto questo, comunque, si era già parlato, anche se la stampa non aveva mai ripreso con la forza di questi giorni le informazioni sulla vicenda. Per ora, comunque, uno dei meno preoccupati è il vicesindaco di Aviano, il socialista Florio Giovannelli. «Come ad Aviano, come a Pordenone e Fontanafredda ci siano bombe atomiche non è una novità, ma ciò non ci ha mai preoccupato più di tanto. Se preoccupazione ci deve essere, questa non va ascritta al pericolo di uno scoppio, che è praticamente impossibile. Semmai ci deve essere una preoccupazione di carattere politico, perché un eventuale attacco atomico allestito dalla base di Aviano ci coinvolgerebbe nella rappresentanza».

Giuseppe Vittori



Un Phantom sulla pista di Aviano

Se scoppia la guerra nucleare



- 1) Aviano
- 2) Ghedi
- 3) Rimini

Quello che vediamo nella piantina qui a fianco è l'effetto di un ipotetico attacco con missili Ss-20 sovietici su obiettivi militari (nucleari e no) in Italia. Le strisce scure sono i micidiali «nubi» di materiale radioattivo (il fallout) sollevato dalle esplosioni nucleari trasportate dai venti. Qui vediamo che cosa potrebbe accadere nel mese di febbraio, quando il regime dei venti non causerebbe un numero più alto di vittime: solo tra sei e otto milioni di morti più un altro paio di milioni di feriti nei primi giorni. Secondo questo studio — realizzato da Andrea Ottolenghi della sezione milanese dell'Unione scienziati per il disarmo, e pubblicato sull'ultimo numero della rivista «Scientia» — un eventuale attacco sovietico mirato ai tre obiettivi militari italiani in modo tale da limitare al massimo le vittime tra i civili, provocherebbe dai 4 milioni e mezzo (a novembre, quando i venti allontanerebbero il fallout dalle zone più densamente popolate) ai 10 milioni di morti (a gennaio, ma non sarebbero molti di meno a giugno). I feriti potrebbero essere un milione e mezzo a novembre e 3 milioni a gennaio e a giugno. La pace, come si vede, è davvero un bene supremo.

Il 2 agosto con Secci e Imbeni

Bologna, anche il sindaco di Palermo ricorderà le stragi sui treni

BOLOGNA — Sul palco davanti alla stazione, a ricordare le 85 vittime dell'eccidio compiuto sei anni fa ci sarà, assieme a Torquato Secci, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime, e al sindaco di Bologna Renzo Imbeni, anche il sindaco di Palermo Leoluca Orlando. Numerose inchieste — è stato detto presentando l'iniziativa — hanno provato lo stretto intreccio tra il terrorismo delle stragi e quello politico mafioso e anche la lotta per sconfinare entrambi deve essere condotta unitariamente.

Gli attentati del 2 agosto '80 e dell'Italicus (4 agosto 1974) saranno ricordati nella stessa giornata. Sabato 2 agosto un corteo percorrerà le vie del centro di Bologna, fino alla stazione dove alle 10,25, l'ora dell'esplosione, parleranno Secci, Imbeni e Orlando. Subito dopo un treno speciale raggiungerà San Benedetto Val di Sambro, dove sarà reso omaggio alle vittime dell'Italicus. Alla sera, in Piazza Maggiore, concerto dell'Orchestra filarmonica di Zagabria.

Pazienza smentisce tutti Minacce alla sua scorta?

MILANO — Pazienza ha ieri smentito, poco prima dell'interrogatorio, tutte le notizie pubblicate dai giornali a proposito delle sue rivelazioni, compresa quella relativa ai miliardi prestati al re del Marocco. Intanto, sempre ieri, è giunta voce di minacce di attentati alla scorta di Francesco Pazienza.

Non fu Misso a far uccidere il ragazzo della bomba sul treno

NAPOLI — Carmine Lombardi, il giovane camorrista che secondo il giudice fiorentino Pierluigi Vigna avrebbe collocato la bomba esplosa sul treno di Natale, fu ucciso per un regolamento di conti e non su ordine di Giuseppe Misso, l'ideatore della strage sul rapido 904. A questa conclusione è giunto il giudice istruttore del Tribunale di Napoli Vincenzo Russo in una sentenza di rinvio a giudizio che sembra contraddire la ricostruzione del collega di Firenze. Il giudice napoletano ha indicato in due pregiudicati, Femiani e Pucca, i responsabili dell'uccisione di Lombardi.

Gheddafi restituisce a Capanna un peschereccio di Mazara

ROMA — Il peschereccio di Mazara del Vallo «Madonna dell'Alto Mare II», sequestrato un anno fa dalle autorità libiche ha attraccato a Lampedusa alle 14,30 di ieri. A bordo, l'armatore, il capitano, il motonauta, il segretario di Dp, Mario Capanna, e la mini delegazione diplomatica del suo partito che — come promesso da Gheddafi un mese fa — ha ripreso in consegna a Tripoli il motopeschereccio italiano.

Super aumenti ai dirigenti «Pentapartito irresponsabile»

ROMA — «Imprevdibili conseguenze» saranno provocate dalla decisione irresponsabile del pentapartito di concedere maxi aumenti (42%) ai dirigenti statali. Lo ha dichiarato Antonello Falomi, responsabile del Pci per i problemi della pubblica amministrazione. «Si è sfondato — spiega Falomi — di oltre il 100% lo stanziamento della finanziaria e non si è agganciato l'aumento alla qualificazione del ruolo dirigente che deve ottenere migliore retribuzione e maggiore autonomia ma anche una più stringente verifica sui risultati conseguiti e il connesso rischio di revocabilità dell'incarico». Falomi afferma poi che «nessuno potrà dare torto ora alle prevedibili richieste che si leveranno dal pubblico impiego, dai dipendenti del settore privato e dai pensionati».

Bomba (non rivendicata) contro l'Enel a Venezia

VENEZIA — Una bomba è esplosa ieri notte nel cuore del centro storico veneziano davanti all'ingresso della sede Enel, qualche metro infranto, molta paura ma nessun danno alle persone. E accaduto alle 2,15 a pochi passi da piazza S. Marco, in Calle Redivo. Nessuno ha fin qui rivendicato l'attentato e per quanto riguarda l'ordigno, pare sia stato confezionato con una certa perizia.

Bruno Fracchia si dimette da questore della Camera

ROMA — La Camera ha accolto le dimissioni da questore del comunista Bruno Fracchia che, in una lettera al presidente Jotti, aveva comunicato l'assunzione in seno alla presidenza del gruppo di due incarichi (la responsabilità dell'ufficio legislativo e del settore problemi istituzionali) che non gli consentono di proseguire nel disimpegno dei compiti cui era stato chiamato dalla fiducia dell'assemblea nell'ufficio di presidente della Camera. Il direttivo del gruppo ha ringraziato Fracchia per il suo attivo impegno ed ha designato, per la successione nell'incarico di questore della Camera, Rubes Triva, attualmente segretario del gruppo. Nell'esprimere un pubblico e caloroso apprezzamento per l'operato di Fracchia, il presidente della Camera ha annunciato che giovedì prossimo l'assemblea eleggerà il nuovo questore.



Africa, i giovani affrontano il tabù-fame

Domani la conclusione di una iniziativa che ha avuto successo - La riuscita dei «seminari» di studio sulle singole realtà - Ieri un dibattito con il ministro Forte sui caratteri dell'aiuto italiano - C'è una legge (la 73) che non consente di fare moltissimo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Cento metri più in là, suona un gruppo africano. Lungo i viali alberati della Villa comunale di Napoli, è un continuo passaggio di giovani, mentre un diabolico altoparlante gracchia forte ogni cinque minuti, comunicando a chi non l'avesse ancora capito che questa è «Africa», la Festa nazionale della Fgci rifondata. Una festa riuscita che si avvia alla sua conclusione. Intanto, sotto la tenda dello «spazio-incontri», un pubblico attento e partecipe non perde una sola battuta del dibattito. Finora ce ne sono stati a decine, sui temi più disparati, sui problemi di un continente scomparso dalle pagine dei giornali, dimenticato perché non fa notizia.

Allo «spazio-incontri», i giovani ascoltano i relatori, e molti prendono appunti. Il tema dei dibattiti è il tabù della fame. Tabù, perché è una questione rimossa dalle coscienze collettive. Si discute della legge 73 sulla «fame nel mondo», varata dal governo italiano lo scorso anno; degli aiuti alimentari e «strutturali» al Terzo Mondo; di sottosviluppo e di nuovo colonialismo. C'è il sottosegretario agli Esteri, Franco Forte; il presidente della

sezione italiana dell'Unicef Arnaldo Farina; il senatore comunista Alessio Pasquini; il ministro degli Esteri, Franco Forte. E poi tante altre domande, ad esempio: come vengono controllate le ditte italiane che partecipano agli aiuti? (le scegliamo in base all'aspetto umanitario e non al guadagno d'appalto, o per i progetti presentati). Gli applausi scrosciano quando intervengono Farina, presidente dell'Unicef («ho il privilegio di aver visto bambini morire di fame in Africa: sì, il privilegio, perché da quel giorno la mia vita è cambiata completamente»). E infine la volta del senatore comunista Pasquini. Le cifre da lui citate sono impressionanti: 34 paesi, non solo africani ma che appartengono alla cosiddetta zona dell'A.c.p. (Africa, Caraibi e Pacifico) sono sotto la soglia del 40 dotati all'anno pro-capite. Occorre rimuovere le condizioni di carenza strutturale del mercato internazionale per risolvere questi problemi, dice Pasquini, «ma la legge 73 non era stata varata per affrontare i grandi progetti in Etiopia, Sudan e Somalia, dove per lottare contro la fame e affrontare le questioni dell'emergenza».

Franco Di Mare

Arbore a Forlì scatena Lama che esordisce come cantante

Dal nostro inviato

FORLÌ — Il clarinetto può anche non essere il massimo che c'è. Può sempre arrivare una pipa fatta a mano e conterrà il successo. Non quella di Bearzot e nemmeno quella di Sherlock Holmes, bensì quella di Lama, romagnolo di Gambettola.

Nell'aria, l'altra sera alla festa nazionale dell'agricoltura, c'era qualcosa di strano. In contemporanea si dovevano «esibire» (naturalmente a diversi livelli) Luciano Lama (sotto il tendone del dibattito) e la «Barilla Boogie Band» di Renzo Arbore (nell'arena centrale). Il primo doveva parlare della politica agricola del Pci, ma poi ha fatto una rimpatriata, parlando coi vecchi amici di quando, ragazzo, lavorava come stagionale allo zuccherificio e della crisi di governo; il secondo doveva semplicemente cantare, assieme a preparatissimi musicisti, le sue stroffe surreali e demenziali.

E così è stato per un buon cinquantina minuti. A questo punto, l'aria, da strana è diventata frizzante. Si è notato un certo movimento al lati del palco dell'arena. E arrivato Lama. Il duetto pipa-clarinetto è cominciato. Buon sangue romagnolo non mente: Lama ha voluto cantare.

Cosa volete che vi dica, ha cominciato, è meglio che canti qualcosa. Vi canto una canzone antica della mia terra che

vol, a «Quelli della notte», non avete mai proposto, nonostante nella vostra banda ci fosse un altro romagnolo che è diventato famoso, il venditore di pedali flosiovetico, Ferrini.

«Bela burdela, fresca e campagnola, da i occ e dai cavei com 'e carbon» (bella ragazza, fresca e campagnola, dagli occhi e dai capelli neri come il carbone) canta Lama. Altre due strofe e il fragoroso applauso del pubblico. Arbore, è rimasto assolutamente stupefatto.

A vederla in tv, così serio, con quella sua pipa riflessiva, ha detto Arbore, mai avrei immaginato che avesse una voce così ben impostata, maschia, musicale. E che fosse così alla mano. Forse è proprio la pipa, o forse è questa terra che riserva continue sorprese. Lei deve cantare ancora.

E Lama: se torna a fare un trasferta in tv le prometto che verrà ad esibirmi. Un altro grande applauso e Lama, in maniche di camicia, torna dal vecchi compagni per un'ultima chiacchierata. Sul palco, la «Barilla Boogie Band» in smoking rosa luccicante, fa ancora una pausa, perché Renzo Arbore improvvisa un «amarcord» romagnolo, ricorda cioè, che quando era piccolo andava a Riccione e che in anni recenti faceva tardi in viale Ceccarini. E anche adesso...

Le sorprese della serata non sono finite con l'intervento, apprezzatissimo soprattutto da chi ha trascorso un'infanzia di tanti anni in campagna, di Lama. «Tirare su» (come ha precisato) il livello del concerto di Arbore è arrivata la cugina di «Quelli della notte», Marisa Laurito, che ha immediatamente dichiarato di essere una compagna. Un'altra, una vera signora di classe ed una brava cantante. La Romagna, ha detto, è come Napoli e qui mi sento a casa mia. E, infatti, ha sciorinato una serie di canzoni partenopee con annessi e connessi, cioè la «mossa». Poi si è scoperta le cose su cui campeggiava un'inequivocabile falce e martello.

«C'è una nuova, una nuova, boogie boogie, mambo, cha cha cha, rock jazz partenopeo, vecchie canzoni protodeclinate degli anni 40 (tipo Bingo Bango Bongo, me ne vado fino al Congo...), esibizione del quartetto «nero» americano del blues-chitolo, un sosia di Joe Cocker e la Laurito che mimava la Kim Basinger di «Nove settimane e mezzo» e la notte arriva, tra le stelle e le ultime, definitive note di «Smorz el liugh» (spegni la luce).

Ondate di fans hanno aspettato Arbore a lungo, all'uscita dai camerini.

Andrea Guermanni

Nonostante la richiesta di sospensione dell'impianto nucleare

Perché continuano i lavori della centrale di Trino?

Il sindaco comunista del centro piemontese denuncia una situazione confusa - Nessuna garanzia di controllo per la popolazione

Dal nostro inviato

TRINO VERCELLINESE — Il consiglio comunale di Trino, tutti i Comuni dell'area Po, la Provincia di Vercelli, la Provincia di Alessandria hanno chiesto — dopo Cherubini — la sospensione dei lavori per la nuova centrale nucleare dell'Enel. Ma attorno alla vecchia cascina di Leri-Cavour, in un paesaggio disegnato dalla perfetta geometria delle risale, le ruspe continuano a spianare il terreno su cui dovrebbe sorgere il colossale impianto da 2 mila megawatt con le sue torri di raffreddamento alte quanto la Mole Antonelliana. C'è stata ieri mattina una breve interruzione provocata da un «picchetto» dimostrativo degli antinucleari, poi le macchine del cantiere hanno ripreso il loro andirivieni in un frastuono assordante.

«Noi restiamo ben fermi al pronunciamento sulla sos-

sensione. Ma la situazione appare confusa, ingarbugliata, contraddittoria. In che modo si intende procedere? A questo punto vorremmo proprio capire come stanno le cose...» Giovanni Tricerri, neo-sindaco di Trino (Giunta monocolore Pci), non nasconde il suo timore che la vicenda della centrale si trasformi in una tipica storia all'italiana, una sorta di intricato gioco delle parti dove tutto sfuma nelle responsabilità dell'incerto e le responsabilità non hanno mai nome: «Abbiamo scritto al rappresentante del governo e alla Regione Piemonte proponendo degli incontri, senza ottenere risposta. La maggioranza di pentapartito in Consiglio regionale ha votato un ordine del giorno per la «gradualità» dei lavori. Che vuol dire esattamente? Ci piacerebbe saperlo. La Prefettura ha diffuso alcune informazioni alla stampa sul

plano di emergenza per la vicenda centrale «Enrico Fermi», ma all'amministrazione comunale non si è ancora fatto conoscere il dettaglio degli eventuali interventi».

Nel dibattito di giovedì in Consiglio regionale anche una parte del gruppo socialista si è unita all'opposizione di sinistra e ai «verdi» nel criticare la «fretta» dell'Enel e l'atteggiamento complacente della Giunta, sottolineando il rischio che in questa confusione vada avanti la politica dei fatti compiuti. Rischio nient'affatto remoto. L'Enel dice di non poter disattendere gli impegni derivanti dall'autorizzazione governativa alla costruzione della centrale a causa delle penalità cui sarebbe soggetta per i lavori già appaltati; ma assicura che intenderebbe procedere solo alla realizzazione di opere superficiali, che abbiano «carattere di reversibilità», in attesa della conferenza nazionale di ottobre. Intanto però ha chiesto al Genio civile l'apertura di 23 pozzi necessari per l'abbassamento delle falde in vista dei lavori di fondazione.

«Ebbene — chiede il sindaco — che garanzie di controllo abbiamo? Il Comitato tecnico-scientifico, che è stato formato da quasi sei mesi, ha dato il suo parere? Non abbiamo avuto alcuna risposta dalla Giunta regionale, la quale non ha ancora rinnovato l'accordo con l'Università e col Politecnico per usufruire delle consulenze scientifiche. Dunque, un Comitato tecnico che non si pronuncia e un governo regionale che fa finta di non sentire. Ma la domanda di sicurezza della popolazione pensano di soddisfarla in questo modo? Chernobyl dovrebbe aver insegnato qualcosa a tutti. Se non avremo riscontri in tempi stretti, l'amministrazione civile esaminerà tutte le possibilità che esistono per imporre il blocco dei lavori, così come era stato chiesto dal consiglio comunale».

Da qualunque parte la si osservi, la faccenda della nuova centrale Enel fa emergere in primo piano l'esigenza di un'informazione approfondita come condizione delle scelte di politica energetica su cui dovranno esprimersi i cittadini; e a Trino la petizione popolare del Pci per sollecitare il referendum

Pier Giorgio Betti

In Europa due miliardi di tonnellate di rifiuti prodotti ogni anno

Una montagna di veleni ci minaccia In Italia non si applicano le leggi

Un convegno a Torino, indetto dall'Anci, ha messo in rilievo le gravi inadempienze delle amministrazioni e la estrema confusione delle competenze - Il «caso atrazina»

Dalla nostra redazione

TORINO — E come ci salveremo? Ammontano a qualcosa come due miliardi di tonnellate i rifiuti di varia tipologia che vengono prodotti ogni anno nei paesi della Comunità europea. Quelli industriali raggiungono i 150-160 milioni di tonnellate, di cui il 20% o poco meno sono tossici o pericolosi. Una vera e propria montagna di veleni che minacciano non solo la nostra salute, ma — è la Cee a sottolinearlo — le stesse possibilità di sviluppo economico e sociale del Continente.

Difendersi da questa aggressione non è facile perché gli impianti di smaltimento sono pochi e la metà di quanti ne occorrerebbero e perché ogni volta che si cerca di farli installare si verificano delle opposizioni delle comunità locali. Succede un po' ovunque, al nord come nei paesi mediterranei.

Sembra invece che sia paralizzato soprattutto l'Italia che «male» di cui ha prerogative a lungo il magistrato karatae Guarnierio, ben noto per il suo impegno sui temi ambientali, nel convegno sullo smaltimento dei rifiuti promosso dalla sezione piemontese dell'Anci (l'Associazione nazionale dei comuni) e presieduto dall'on. Diego Novelli. Si tratta della «diffusa disapplicazione» delle leggi: «Come succede un disastro ideologico subito si sente invocare l'insprimimento delle penne. E un equivoco. Già oggi possediamo buone leggi a tutela dell'ambiente, ci sono i reati previsti dal codice penale e quelli introdotti da apposite norme speciali. Solo che non basta avere delle buone leggi se restano sulla carta».

Una delle cause principali di questo nefasto fenomeno è la confusione delle competenze a tutti i livelli, l'uso e l'abuso del «potere di ordina-

za». Con conseguenze che non di rado sfociano nel paradosso, impediscono l'attuazione delle norme e ledono la credibilità della cosiddetta «autorità competente». Prendiamo la vicenda dell'atrazina. Un decreto della presidenza del consiglio dei ministri del febbraio '85, disciplinando le caratteristiche di qualità delle acque destinate al consumo umano, aveva fissato un valore limite di 0,1 parti per miliardo per gli antiparassitari in genere. Poiché le analisi compiute avevano rivelato in più luoghi la presenza di diserbanti a livelli superiori, sono scattati divieti all'uso dei pozzi e anche il divieto di diserbare con atrazina.

Ma poi sono sorti seri interrogativi. E davvero corretto fissare un unico valore limite per gli antiparassitari? E questo limite o è un valore tossicologico o è riferito a un obiettivo di qualità? Le analisi indicano una effettiva

va situazione di rischio? E come si spiega allora che una successiva ordinanza del giugno dello stesso anno non fissare i residui massimi di antiparassitari tollerati negli alimenti, stabilisce per l'atrazina un valore di 100 parti per miliardo nella frutta e negli ortaggi, e addirittura di 500parti/miliardo nel mais?

L'inefficienza della pubblica amministrazione è un altro motivo della mancata applicazione della normativa sui rifiuti. Un esempio solo. Lo scorso anno il ministero della Sanità aveva identificato 391 industrie a grande rischio allo scopo di predisporre piani di emergenza, informare le popolazioni sulle misure di sicurezza, verificare il grado di sicurezza degli impianti. Ma nessuno guardò — ha detto il dottor Guarnierio — è stato ancora compiuto per raggiungere questi obiettivi.

p. g. b.